

## IL NUOVO SAGGIO DI LA MALFA

## LA RISPOSTA DI KEYNES A MUSSOLINI

Questa mattina alle 11 nell'Aula A dell'Università Bocconi (via Sarfatti 25, Milano), in occasione della pubblicazione del libro di Giorgio La Malfa, «Keynes l'eretico», discuteranno con l'autore dell'attualità di Keynes Cristina Marcuzzo dell'Accademia dei Lincei, Luca Fantacci dell'Università degli Studi di Milano e Massimo Amato dell'Università Bocconi.

di **Giorgio La Malfa**

C'è un episodio, che cento anni fa coinvolse John Maynard Keynes, Mussolini da poche settimane capo del governo, Angelo Sraffa, Rettore dell'Università Bocconi e suo figlio Piero che era allora un giovane economista. Tutto avvenne per un articolo pubblicato nel dicembre 1922 in un supplemento del quotidiano inglese *The Manchester Guardian*.

Procediamo con ordine a ricostruire la vicenda. Nel giugno del 1919 Keynes che aveva lavorato al Tesoro durante la guerra e partecipava alla Conferenza della pace di Parigi come rappresentante del ministero, si era dimesso in dissenso con l'impostazione che Stati Uniti, Regno Unito e Francia intendevano dare al trattato di pace. Poco dopo aveva pubblicato *Le conseguenze economiche della pace*, il suo atto d'accusa contro le riparazioni: erano irragionevoli ed avrebbero creato risentimenti tali che ne sarebbe scaturita una nuova guerra «rispetto alla quale sembreranno nulla gli orrori della recente guerra tedesca.»

Il libro aveva avuto un enorme successo; tutti i giornali ne avevano scritto; era stato tradotto in decine di lingue. Nel 1921, ormai celebre, Keynes era stato incaricato dal *Manchester Guardian* di curare dei supplementi mensili sul dopoguerra in Europa. Il tema del dicembre 1922 erano le banche. Keynes aveva affidato l'articolo sull'Italia a Piero Sraffa, conosciuto tramite Mary Costello e moglie di Bernard Berenson, cui era stato segnalato da Gaetano Salvemini. Il saggio di Sraffa descriveva una situazione bancaria gravissima.

L'articolo provocò la reazione furibonda di Mussolini. In un telegramma ad Angelo Sraffa, il Duce scriveva che il fatto che il figlio fosse socialista (Piero Sraffa era notoriamente amico di Antonio Gramsci e scriveva sull'*Ordine Nuovo*) non lo autorizzava a gettare fango all'estero sulle istituzioni italiane. Chiedeva una smentita, riservandosi minacciosamente di chiedere conto con altri mezzi (!) di questo comportamento vergognoso.

Sraffa non sottovalutò minimamente la minaccia: egli stesso aveva subito un'aggressione ed era oggetto di fre-

quenti attacchi sul *Popolo d'Italia*. Telegrafò al Duce che era pronto a recarsi a Roma per conferire con lui. Mussolini rispose che della visita non sapeva che farsene: voleva una smentita. Anche il potentissimo capo della Comit, Toeplitz, probabilmente allertato dal capo del governo, convocò i due Sraffa pretendendo smentite delle notizie, peraltro accurate, contenute nell'articolo.

Questi avvertì Keynes del putiferio che si era scatenato ma non fece alcuna smentita. Per prudenza, restò in Francia per molti mesi. Tentò anche di tornare a Londra ma fu respinto alla frontiera. Keynes ritenne che ciò fosse avvenuto per una segnalazione delle autorità italiane. Calmatasi la bufera, Piero rientrò in Italia, ma poco dopo accettò un invito di Keynes e si trasferì definitivamente a Cambridge. Così l'Italia perse uno dei più notevoli economisti del tempo.

Ma c'è di più. Pochi mesi dopo Keynes pubblica un libro intitolato *A Tract on Monetary Reform*, che tra l'altro sarà tradotto in italiano proprio da Piero Sraffa e pubblicato nel 1925 dai F.lli Treves editori. Scorrendo l'indice dei nomi c'è una sorpresa: l'unico nome contemporaneo è Mussolini, citato ben due volte. La prima volta per dire che il proposito di Mussolini di tornare alla parità prebellica con la sterlina era un grave errore. Su questo Keynes aveva perfettamente ragione come si vide negli anni successivi: la Gran Bretagna tornata nel 1925 alla parità aurea prebellica fu travolta dopo pochi anni. L'Italia pagò cara la famosa *Quota Novanta* del discorso di Pesaro di Mussolini. Nel *Tract* Keynes scriveva che i proclami di Mussolini non sembravano aver successo e commentava: «Fortunatamente per il contribuente italiano e per l'economia italiana, la lira non dà ascolto neppure a un dittatore e non le si può dare l'olio di ricino».

Poco oltre Keynes scrive che i governi che impongono la deflazione fanno una brutta fine e suggerisce al signor Mussolini di studiare la storia dell'imperatore Aureliano che nel 274 dc, «dimentico o intollerante dei limiti posti dalle istituzioni civili», aveva imposto un anno di deflazione ma, subito dopo era caduto per mano di un assassino. Difficile non concludere che è la risposta di Keynes ai telegrammi del Duce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

